

tare di tal materia distintamente. Quante supposizioni inutili, e superflue premette egli mai! che la forza minore ceda alla maggiore, che l'acqua tenda al centro de' gravi, che discenda per la via più corta, ed altri simili. Abbonda di termini impropri, ed oscuri, ex gr: allorchè adopera *moto d'energia*. Vengo a' falli, ed errori. Tutto il contenuto del secondo capitolo è falso. Vuole, che gli argini esercitino pochissima forza, per ritenere l'acqua a confronto dell'urto sul fondo, pretendendo provare, che l'acqua stagnante in un vaso avente i lati perpendicolari all'orizzonte non preme punto, nè urti detti lati, a guisa de' solidi, che solo premono il fondo, e niente le sponde. Leggasi il Zendrini, che ne fa la critica, e l'esame (a). Il terzo capitolo è affatto superfluo, vuoto di cose solide, e ripieno di ciance, e inutili definizioni. Non ragionasi d'altro in esso, che *del moto d'energia*, il qual risolvesi nella forza morta o d'un grave, che preme, o d'un elastro, che vorria distendersi, ed aprirsi. Il Cap. IV. dà di cozzo in un parallogismo, che tale dimostrasì dal Zendrini. Il V. rinnova, e ripete gli errori del secondo, come il VI. gli sbagli del IV. Le dottrine de' Cap. XXIII., XXIV. circa i pen-

nelli

(a) *Leggi, e Fenomeni d'acque.*